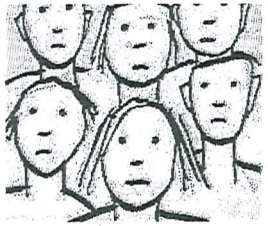

re, del quale regolarmente poi parlano amici e parenti suona bene, ma suona vuoto. Non si ammazza un figlioletto per risparmiargli generosamente i dolori della vita, bensì per rendere la vendetta verso la moglie o verso il marito più tremenda, più totale, più definitiva.

Si vorrebbe, allora, chissà, paradossalmente, che fosse istituito per questi piccoli il diritto di divorziare dai loro inadeguati genitori, di scegliersene degli altri più capaci di proteggerli dai livori e dai rancori, di amarli nella giusta misura e non pericolosamente «troppo».

Isabella Bossi Fedrigotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

O DELL'ARCO DI SADDAM L PASSATO FA MENO PAURA

e ciclopiche su teria di Bagdad. un arco sotto la a parata. È l'Arco dittatore irache- nore dello sforzo iraniano. Un sim- be voluto abbat- 'epoca che ha di- convolto un'inte- presa, il governo rogramma di re- ne i talebani che a di Bamian». vato qualche con- ie ferite ma è an- aq cerca di non o, ci sono ancora che rimpiangono probabilmente ù una minaccia. Bagdad lancia un Non abbiano pau- alcosa che ricor- uomo che ha fat- en altro che deve Intanto il perico- lo della violenza politica. I terroristi che si riconoscono in Al Qaeda sono stati dati per spacciati troppe volte. Si riorganizzano e tornano a insanguinare il Paese. Con attentati devastanti che si intrecciano con la faida inter-etnica, seminando morte tra musulmani e cristiani. L'obiettivo è sempre lo stesso: alimentare il caos, continuare a mantenere il Paese in una condizione di perenne instabilità, suscitare un odio senza fine.

La sfida della sicurezza ne contiene una seconda. L'Iraq, con il progressivo ritiro americano, deve dimostrare di saper reggere in modo autonomo. Non solo per garantire ai suoi cittadini quella vita normale che per troppo tempo è mancata. Dunque lavoro, stabilità, diritti. L'approdo di un percorso difficile iniziato proprio con la cacciata di Saddam Hussein. Come ha detto un funzionario, «il monumento non tocca le libertà e i diritti dei cittadini». E allora il restauro dell'Arco della Vittoria non può che essere la chiusura di una storia drammatica.

Guido Olimpio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di libertà, che talvolta ha la meglio (rivoluzioni di velluto) e talvolta inciampa nella brutalità di apparati politico-militari, profani a Tien an Men (1989) o «celesti» in Iran (2009). Nonostante questo, una gioventù mondializzata continua a reclamare col corpo (talora sacrificato) e con la voce (spesso digitalizzata): «Vattene!». La passione tunisina scuote con grande rapidità la fortezza egiziana. Una sorta di bomba atomica samizdat, e l'esigua frangia degli internauti è diventata la fiaccola di una dissidenza. Accesa da chi non esita a sacrificarsi, come Mohamed Bouazizi nella città di Sidi Bouzid. La Atene del V secolo prima di Cristo, quella dei filosofi, onorava i propri tirannicidi leggendari: Armodio e Aristogitone.

Secondo la legge dei contrari, la libertà ospita «l'abisso più profondo e il cielo più sublime» buon vicinato con i popoli. Tutto questo resta da conquistare. Rendiamo omaggio alle rivoluzioni «arabe», perché infrangono la pseudofatalità. Ma, di grazia, non le incoraggiamo: i rischi, tutti, anche i pericoli peggiori, sono davanti a loro. Basta rivisitare la nostra storia: l'avvenire è senza garanzie.

(traduzione di Daniela Maggioni)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERA SUL LAVORO

La resa del ministro Brunetta

Corriere della Sera 7/02/

di PIETRO ICHINO

Caro direttore, venerdì scorso il governo ha firmato con Cisl, Uil e Ugl una Intesa che sostanzialmente azzera la riforma Brunetta delle amministrazioni. Se nell'estate scorsa Tremonti aveva abolito la «carota» prevista in quella riforma, cioè i premi per i dipendenti pubblici più meritevoli, ora questa Intesa abolisce il «bastone»: in sostanza garantisce che a nessuno, per quanto inefficiente, verrà tolto un solo euro del «salario accessorio» percepito nel 2010. Per spiegare il contenuto effettivo di questo accordo, ne propongo una traduzione dal buro-sindacalese in italiano.

Intesa 4 febbraio 2011: fermi tutti, abbiamo scherzato.

1. Le Parti, sostituendo questo accordo agli atti di un legislatore velleitario e di un governo inconcludente, si danno reciprocamente atto che la riforma delle amministrazioni pubbliche recata dal decreto legislativo n. 150/2009 deve considerarsi come mai emanata. In particolare, ogni funzione di valutazione della *performance* delle amministrazioni attribuita a organi indipendenti deve intendersi avocata a sé dalle Parti stesse, nello spirito del Memorandum governo-sindacati 23 gennaio 2007. Tutte le invettive pronunciate dal ministro Brunetta contro il detto Memorandum nel corso degli ultimi due anni e mezzo devono intendersi revocate, con formali scuse all'ex ministro Nicolais.

2. Le Parti convengono, in particolare, che deve considerarsi abrogato l'articolo 19 del decreto legislativo n. 150/2009: conseguentemente, in tutte le circolari e documenti emanati dal settembre 2009 in poi dal ministero della Funzione pubblica, la frase «mai più un solo centesimo di salario accessorio verrà erogato al dipendente inefficiente» e ogni frase che dica cosa simile devono intendersi sostituite dalla seguente: «il ministro riconosce di essere incapace di differenziare il trattamento dei dipendenti pubblici in base alla rispettiva *performance* individuale e pertanto garantisce a ciascuno di essi che, anche se lavorerà malissimo e qualunque nefandezza commetta, non potrà percepire meno di quanto ha percepito nel 2010, a titolo sia di stipendio sia di cosiddetto "salario accessorio"». Siamo tutti bravi, altro che fannulloni!

3. Al ministro della Funzione pubblica sarà ancora consentito — purché soltanto per ragioni propagandistiche — sostenere nelle trasmissioni radiofoniche e televisive, o nelle interviste a quotidiani e settimanali, che al 25% di dipendenti più meritevoli verranno destinati premi finanziati con le «risorse aggiuntive». Le Parti, tuttavia, si danno reciprocamente atto che, stanti i vincoli posti con il d.lgs. n. 78/2010 (i «tagli lineari» del ministro Tremonti per la «stabilizzazione finanziaria»), nessuna amministrazione potrà incrementare il fondo del salario accessorio con risorse aggiuntive; conseguentemente è garantito il ritorno a un trattamento rigorosamente egualitario, secondo la buona prassi consolidata prima del decreto n. 150/2009.

4. Le Parti convengono che devono considerarsi abrogate tutte le disposizioni nelle quali compaia il riferimento a organi indipendenti di valutazione della *performance* delle amministrazioni: ritorna in vigore la disposizione contenuta nel Memorandum governo-sindacati 23 gennaio 2007, che prevedeva l'affidamento della funzione di valutazione a commissioni paritetiche, costituite da rappresentanti delle amministrazioni oggetto di controllo e da rappresentanti sindacali dei dipendenti delle amministrazioni medesime.

5. Il governo si impegna a impartire all'Aran entro 15 giorni istruzioni affinché l'Agenzia stessa adegui il proprio operato alle disposizioni della presente Intesa e, in particolare, adegui i contenuti della contrattazione di livello nazionale ai criteri che hanno ispirato la contrattazione integrativa in tutto il periodo precedente al decreto n. 150/2009. Il ministro della Funzione pubblica ritira tutte le critiche ingiustamente rivolte a quella felice stagione della contrattazione collettiva del settore pubblico e si impegna, in generale, a non parlar più del sindacato del settore dell'impiego pubblico, se non in termini elogiativi.

Dichiarazione a verbale. La Cgil-Funzione pubblica si astiene dal sottoscrivere la presente Intesa non perché sottovaluti il positivo rilievo dell'azzeramento delle perniciose velleità del ministro Brunetta in materia di valutazione della *performance* individuale e di struttura, ma perché dissente dalla sostanziale assoluzione che con l'Intesa stessa gli viene accordata dalle Organizzazioni sindacali firmatarie: compito di ogni sindacato degno di questo nome è battersi fino all'ultimo sangue contro tutti i governi di centrodestra e rifiutare di contribuire a qualsiasi accordo con essi, quale che ne sia il contenuto.

senatore del Pd - www.pietroichino.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA